



PAESAGGIO BENE COMUNE

PER EDUCARE A UNA CITTADINANZA DEMOCRATICA, CONSAPEVOLE, PLURALE

INCONTRO SEMINARIALE - 9, 10, 11 SETTEMBRE - ROMA

Giovanni Bassi (Sezione di Cremona IN)

L'ACQUA NEI PAESAGGI DELLA LOMBARDIA

Lo stato delle acque, nelle terre **tra Ticino, Mincio, Po e le Alpi**, porta alla conclusione che la ricchezza di questa regione, trova uno dei suoi presupposti nell'uso delle risorse idriche che hanno costruito la pluralità dei **“paesaggi della Lombardia”**. Lo stretto rapporto tra acqua e attività antropiche si svolge, in Lombardia, tra il medioevo e la contemporaneità; è indispensabile analizzare questo percorso storico per una efficace l'opera di conservazione e valorizzazione di questa risorsa e dei paesaggi della Lombardia.

“Acque naturali” sopravvivono in Lombardia, nelle lingue glaciali e nelle torbiere alpine, preziosissime reliquie di biodiversità relitte. La **geografia della Lombardia** rileva, forti, i segni delle acque che ne delineano la struttura: i ghiacciai, gli invasi idroelettrici di monte, i grandi laghi prealpini, il Po e i suoi affluenti, con le valli fluviali di pianura orlate, **“a cassetta”**, dai terrazzi morfologici, i tratti regolari dei canali artificiali.

In montagna torrenti e fiumi si impostano negli alvei delle antiche lingue glaciali, sopra strutture geologiche (faglie) di estensione continentale. **In pianura** l'architettura padana converge sull'asse drenante del Po, di cui si conoscono, anche nei tempi storici, le forti oscillazioni. Ogni affluente alpino manifesta la propria personalità: il Ticino raggiunge il Po con una decisa confluenza quasi perpendicolare, il Mincio invece, all'opposto, vuoterebbe autonomamente in Adriatico se non fosse costretto dalle opere idrauliche gonzaghesche, a ridursi nel suo attuale alveo. Tutti i fiumi alpini sboccano verso oriente ma non, Serio e Brembo, fiumi giovani e irruenti, che ruotando ad ovest.

La **“rete minore”** della pianura lombarda è pluralista e i canali che la compongono solcano il territorio in direzioni e giaciture inaspettate disegnando un ordito assai poco **“naturale”** spesso in contrasto con la morfologia del terreno.

Il **disegno storico delle acque della Lombardia** ha origine dalla naturalità dell'età antica e persiste fino all'alto medioevo, che non intacca la successione di selve, montane e planiziali, interrotte da radi pascoli e da ampie zone paludose: era il paesaggio vissuto da Eracle, mitico fondatore di Ferrara e Cremona come dal legionario romano e dal cavaliere longobardo. Intorno al mille tutto cambia: in pianura si costruisce una nuova rete idrografica mentre il paesaggio dei fondovalle alpini si arricchisce degli opifici che sfruttano i salti d'acqua. **Tra il XII e il XIII secolo** il forte sviluppo economico e sociale dei Comuni e la progressiva autonomia dall'impero, persegue anche in un nuovo assetto delle acque.

La nuova idrografia di età comunale traccia nuove linee che sono insieme opere di difesa, di bonifica e di irrigazione e di navigazione: scavando il **canale Muzza** i lodigiani si difendono dalle prepotenze milanesi e irrigano il loro territorio, Milano frappa fra sé e la nemica Pavia il **Naviglio Grande** e porta in città le merci che fluitati sul Ticino, la ghibellina Cremona risale dal Po all'alta pianura con il **“Naviglio Vecchio”** e segna confine e alleanza con Bergamo, poi, aprendo un nuovo canale di derivazione dall'Oglio, innesca un conflitto secolare con Brescia che vorrebbe riservare alle **“Seriole bresciane”** l'esclusiva dell'acqua sotto il lago d'Iseo.

Ogni Comune si impossessa delle risorse idriche, derivandole dai fiumi, drenandole dalla zona delle risorgenze, dove si scavano innumerevoli i nuovi capifonte, per indirizzarle verso

PAESAGGIO BENE COMUNE

PER EDUCARE A UNA CITTADINANZA DEMOCRATICA, CONSAPEVOLE, PLURALE

INCONTRO SEMINARIALE - 9, 10, 11 SETTEMBRE - ROMA

le città e facendo muovere, sul loro percorso, mulini, opifici, merci. L'estendersi delle reti idriche, nel XII-XIII secolo, è il segno dello sviluppo economico e sociale dei Comuni lombardi. Anche la feudalità, laica ed ecclesiastica, investe nell'acqua aprendo nuovi canali a servizio dei latifondi che, da bosco e pascolo, passano a seminativo e a seminativo irriguo. La potenza visconteo-sforzesca è ben impressa nelle imponenti opere idrauliche eseguite su tutto il suo vasto dominio: **il nodo idrografico di Valeggio sul Mincio**, segna la massima espansione, ad oriente, della signoria, il canale **Martesana**, porta in Milano l'acqua dell'Adda, regolata e distribuita nella **cerchia dei navigli** dotata delle nuove **chiuse leonardesche**. A Mantova la Signoria gonzaghesca trasforma le **paludi virgiliane** negli attuali **tre laghi**, si difenderà meglio la città dalle offese dei nemici e si forma così uno dei più belli paesaggi fluvio-lacustri. **Carlo Borromeo**, anche in materia d'acqua lascia il suo segno: sceglie per il più importante centro religioso della riforma cattolica nel nord Italia, il santuario di Santa Maria del Fonte, il sito di Caravaggio, inglobante un capofonte e attorniato da un complesso di ricchissimi fontanili, tuttora attivi.

Il dominio veneto sulla Lombardia orientale espande e perfeziona le reti succedanee del Naviglio Grande Bresciano; sui torrenti orobici favorisce il diffondersi di magli e opifici per fabbricare armi e utensili. Acquistando terre, che da incolto diventano pascolo e da seminativo seminativo irriguo, il patriziato veneto investe nei nuovi canali parte dei capitali lucrati nei mercati d'oriente.

Si compie il capillare lavoro di riassetto della pianura irrigua: campi regolari, di piccole dimensioni, orlati da rogge e "dugali" con alberi in filare e siepi formanti la **"piantata lombarda"**, elemento base del paesaggio fin al secondo dopoguerra.

Al **dominio spagnolo** subentra lo **sviluppo austro-napoleonico**: si completa il **Naviglio Pavese** e, nell'alto cremonese, **il Naviglio Nuovo Pallavicino**.

Gestendo oculatamente l'acqua, a temperatura costante, dei fontanili, si introduce il **"prato marcitoio"**, che fornisce foraggio fresco, anche d'inverno, per gli allevamenti. Delle opere idrauliche studiate da **Carlo Cattaneo** resta la ricca rassegna negli scritti de *"Il Politecnico. Repertorio mensile di studi applicati alla prosperità e alla cultura sociale"*, riferimento della nuova cultura tecnico-scientifica. Su questa traccia riformatrice si forma il nuovo ceto imprenditoriale, che con acqua, ferrovie ed elettricità darà luogo al risorgimento lombardo. Con l'unità d'Italia il **canale Villoresi**, da Ticino all'Adda e il **canale Vacchelli**, dall'Adda all'Oglio, completano l'irrigazione della pianura e ne moltiplicano il benessere, come si legge negli articolati rapporti dell' **Inchiesta agraria** di Stefano Jacini e Agostino Bertani.

Nella Lombardia postunitaria, è all'idrosfera di montagna e agli investiti nel settore idroelettrico, che si rivolgono i capitali lucrati per la nazionalizzazione delle ferrovie; il "carbone bianco" è indispensabile per l'industria manifatturiera e l'illuminazione delle città. E' privato il capitale impiegato nel primo sfruttamento delle risorse idriche delle valli montane, ad esso segue il Comune di Milano che costruisce i grandi **invasi idroelettrici** in alta Valtellina e illumina la città per l'esposizione universale del 1906. Il sindaco Caldara, fonda l'**Azienda Elettrica Municipale**, la prima in Italia e progetta il **Canale Navigabile**: doveva essere un nuovo segno nell'idrografia lombarda, da Milano a Lodi a Cremona, poi al Po e all'Adriatico, resta un'utopia!

La qualità delle opere idrauliche di questo periodo ricerca, anche nelle unità produttive, con forme ornate e di calibrate proporzioni architettoniche, il bello e l'inserimento migliore nel contesto paesaggistico: le **centrali idroelettriche lungo Adda**, da Paderno a Trezzo, arricchiscono il paesaggio della valle fluviale che Renzo, in fuga dalla Milano in rivolta, valica per raggiungere la libertà e la Città di Bergamo.

PAESAGGIO BENE COMUNE

PER EDUCARE A UNA CITTADINANZA DEMOCRATICA, CONSAPEVOLE, PLURALE

INCONTRO SEMINARIALE - 9, 10, 11 SETTEMBRE - ROMA

Dopo la grande guerra, usando le strade militari, aperte nelle retrovie del fronte tra il Garda e il Lario, si attua il **completo sfruttamento delle risorse idriche montane**. Il fascismo contemporaneamente attua la **bonifica integrale** con cui prosciuga le ultime paludi lombarde: valle del Serio Morto, tra cremasco e cremonese, codognese e oltrepò mantovano, bassa pavese tra Lambro e Ticino, che saranno messi a coltura in pochi anni.

Nel secondo dopoguerra si attua la **regolazione dei grandi laghi pedemontani**. Ultima opera idraulica del novecento, modifica sostanzialmente il paesaggio lacuale, innalzando sensibilmente la quota media dello del bacino e quello sottolacuale che fruirà di una più ricca fornitura d'acqua contro le seccaghe estive. Esclusivamente lombarda per progettazione, esecuzione e gestione, la regolazione di Sebino, Lario, Verbano e da ultimi del Benaco e del lago d' Idro, afferma a livello mondiale la scuola d'ingegneria idraulica del Politecnico di Milano. In queste grandi opere di regolazione si concretizza la visione riformatrice dell'illuminismo e del positivismo lombardo. **Giulio de Marchi** che ne è il caposcuola non solo sviluppa l'idea e traccia il progetto della regolazione dei laghi subalpini (una grande diga di ritenuta che immagazzina nel lago milioni di metri cubi di acqua di fusione dei ghiacciai rilasciandola in estate, per irrigare la pianura) ma, con senso dello stato, fonda le istituzioni di controllo nazionale (Servizio e Ufficio Idrografico) e di gestione locale (Consorzi del Ticino, dell'Oglio e dell'Adda). Il completamento di queste opere negli anni 50 e la provvista di acqua irrigua "nuova" che nei "**laghi regolati**" si accumula, consente all'agricoltura di pianura di superare la tradizionale rotazione colturale e sviluppare l' attuale assetto monoculturale maidicolo, presupposto di il conseguente forte incremento zootecnico. Si compie così la trasformazione economica, sociale e paesaggistica che il geografo Lucio Gambi, con felice espressione, titola: "**...dalla pianura irrigua alla "steppa a cereali"**".

L'**attualità** propone argomenti che legano l' acqua ai paesaggi, insorgenti dalla crisi della nostra società e dal so modello di sviluppo. Si consideri, ad esempio, la condizione delle **falde idriche sotterranee**. Apparentemente lontana dall'estetica del paesaggio la dinamica delle falde ne è invece elemento fondamentale. L'acqua di falda, emergendo intorno a quota 100, forma, tra Ticino e Mincio, la "**fascia delle risorgenze o linea dei fontanili**", corridoio di continuità paesaggistica tra l'occidente della brughiera lombarda e le propaggini meridionali del grande anfiteatro morenico del Garda, cerniera tra l'alta pianura asciutta e la bassa irrigua. L'acqua di falda è ora studiata e sfruttata come fonte di energia geotermica a bassa entalpia. Le falde di acqua dolce, impoverite dai troppi prelievi e dalla diminuita alimentazione da monte (riduzione della riserva dei ghiacciai), non contrasta efficacemente la **risalita del cuneo salino** dall'alto Adriatico e creerà la condizione per il prossimo inaridimento della regione polesana e la desertificazione di ampie zone di golena padana. Ecco quindi prospettarsi nuovi paesaggi e nuovi modi di vita. Si insiste oggi con progetti invasivi mirati allo sfruttamento delle residue acque montane, il cosiddetto "**idroelettrico residuo**" mentre non dovrebbe essere contrastata l'installazione, sui modesti salti d'acqua di pianura, che un tempo azionavano molini e segherie, di turbine di piccola potenza (**microidroelettrico**), utili per il risparmio energetico e non impattanti paesaggisticamente. Intanto il regime del Po è radicalmente cambiato: le morbide primaverili-autunnali sono scomparse, sempre più gravi si manifestano forti magre, estive e non, alternate a repentine violente piene, indotte da modeste precipitazioni. Ciò presuppone, per il Po e il suo bacino idrografico, una evoluzione verso la "**fiumara subtropicale**", piuttosto che la conservazione del regime di fiumi delle medie latitudini. Assai velleitarie e di scarso spessore culturale le brutte riproposizioni di progetti di parziale "**bacinizzazione del Po**".

Paesaggi, acque e immagini tramontati: il Po delle "Storie ferraresi" di **Giorgio Bassani**, i



Italia Nostra onlus – Educazione al patrimonio culturale, paesaggistico ed ambientale

PAESAGGIO BENE COMUNE

PER EDUCARE A UNA CITTADINANZA DEMOCRATICA, CONSAPEVOLE, PLURALE

INCONTRO SEMINARIALE - 9, 10, 11 SETTEMBRE - ROMA

mugnai e i mulini di **Riccardo Baccelli**, il “gran lombardo” **Carlo Emilio Gadda**, che corre, nei suoi verdi anni, in auto da Milano a Brescia, sosta sul ponte di Cassano, attratto dal suono delle ribollenti acque abduane e spazia dalla rocca Borromeo su tutto l’orizzonte. Questi grandi Autori tramandano la chiave di lettura, estetica e storica, dei paesaggi e, consacrando il ricordo di quelli scomparsi o evoluti, ne conservano suoni, silenzi e colori e ci confermano per fondata la convinzione che la città lineare, da Milano a Brescia, non è né un buon modello né l’unico destino delle terre di Lombardia.